

L'«ULCERA SPAGNOLA»

LE OPERAZIONI DI CONTROGUERRIGLIA FRANCESI IN SPAGNA (1807-1812)

Con questo articolo inizia una serie di elaborati che, analizzando le operazioni COIN francesi in Spagna dal 1807 al 1812, le tattiche tedesche di controguerriglia impiegate nella lotta antipartigiana in Russia e nei Balcani nel Secondo conflitto mondiale, le operazioni COIN condotte dagli Stati Uniti d'America negli anni della guerra del Vietnam, la controinsorgenza in un moderno contesto urbano, quale quella condotta dall'Esercito britannico in Irlanda del Nord, vuole fornire un quadro dell'evoluzione dottrinale della «Counterinsurgency» dal periodo imperiale napoleonico fino ai nostri giorni.

Ogni approfondimento, presentando, con sufficiente dettaglio, aspetti prettamente tecnico-militari relativi alla specifica campagna, vorrà essere un'analisi attraverso cui arrivare ad assimilare le principali lezioni apprese e l'importanza e l'influenza esercitate da quei concetti nei conflitti successivi.

Ciascuno studio non potrà fornire un quadro completo ed esaustivo dell'argomento trattato (non fosse altro che per palesi limiti di spazio), ma si porrà piuttosto come obiettivo finale quello di tracciare idealmente una sorta di evoluzione delle operazioni di «Counterinsurgency», rivelando come, all'atto pratico, le problematiche e i connotati operativi di esse siano ricorrenti e correlati da profonde analogie, sia in termini di modalità di condotta sia per quanto riguarda le soluzioni tattiche adottate, evidenziando, pariteticamente, le diversità legate allo specifico ambiente e alle tecnologie belliche disponibili per l'una e per l'altra fazione in lotta.

Il presente articolo, primo della serie, vuole approfondire le operazioni di controguerriglia condotte dall'Esercito francese nella Penisola Iberica negli anni compresi fra il 1807 e il 1812, cercando di spiegare le ragioni del fallimento operativo dell'Esercito napoleonico, ma anche tracciando le innovazioni dottrinali e ordinarie, nonché tecnologiche, che ebbero un impatto positivo sulla campagna e che permisero di conseguire, in taluni casi, discreti successi. Lo studio è stato eseguito basandosi anche sulle «Istruzioni alle truppe impiegate nella lotta contro i Chouani» fornite sul finire del XVIII secolo dal Generale francese Hoche ai suoi uomini, in occasione della campagna di controinsorgenza in Vandea, Bretagna e Normandia, valide anche nella successiva invasione della Spagna.

*Il Direttore di «Rivista Militare»
Colonnello g. (p.) s. SM
Francesco Paolo D'Emilio*

IL QUADRO DI RIFERIMENTO STORICO E POLITICO

La guerra di indipendenza spagnola (*Peninsular War* per gli inglesi) vide la Spagna, il Portogallo e l'Impero britannico contrapporsi alla Francia guidata da Napoleone. Lo scontro iniziò quando le truppe francesi, attraversata la Spagna, loro alleata, attaccarono il Portogallo nel 1807 e, poi, a seguito della defezione spagnola, la Spagna nel 1808. Il teatro operativo in questione rappresentò il primo grande palcoscenico in Europa che vide protagonista, su vasta scala, una forma particolare di combattimento: la guerriglia. In realtà per le truppe francesi quest'ultima non costituiva una novità assoluta in quanto nel 1806 avevano fronteggiato le rivolte bavaresi e la sanguinosa insurrezione napoletana. Fu una guerra combattuta su territori particolari, che meglio si prestavano dal punto di vista tattico e operativo a tale confronto, quali ad esempio gli impervi passi pirenaici o le brulle distese della Sierra Morena.



Un dipinto raffigurante la battaglia di Somosierra.

Il conflitto spagnolo trae le sue origini dal Trattato di Tilsit (1) che nel 1807 pose termine alla guerra fra Russia e Francia, sancendo, di fatto, un'alleanza fra le due maggiori potenze continentali. Una convenzione segreta, siglata dal Principe Kurakin per la Russia e dal Ministro per gli Affari Esteri francese Tayllerand, definiva le rispettive aree di influenza delle due Potenze nello scacchiere europeo, assegnando la Penisola Iberica alla sfera francese (2).

Il *casus belli* si materializzò quando il Portogallo si rifiutò di entrare a far parte del cosiddetto «Sistema Continentale» francese (3) nonostante le pressioni politico-militari dei Transalpini e della stessa Spagna. Tale diniego trovò la sua giustificazione strategica nell'alleanza fra le due maggiori potenze coloniali europee dell'epoca: Portogallo (4) e Gran Bretagna. Tale accordo, infatti, avrebbe scongiurato il blocco delle colonie portoghesi d'oltremare da parte della *Royal Navy*, che, se attuato, avrebbe soffocato l'economia na-

zionale; scenario plausibile a fronte di un eventuale rifiuto all'aiuto richiesto dall'Impero britannico.

Di contro, Napoleone considerava il Portogallo come un obiettivo militare di semplice acquisizione e un'ulteriore opportunità per strangolare l'economia britannica. L'invasione del Regno lusitano poneva comunque delle problematiche di non semplice soluzione nella considerazione che, in seguito alla sconfitta di Trafalgar (5), la flotta francese non era capace di condurre una spedi-

zione operativamente efficace nelle acque portoghesi, controllate dalla *Royal Navy*. L'unica via di accesso possibile verso il Portogallo era quindi quella terrestre, ma ciò comportava l'attraversamento della Spagna da parte delle Armate napoleoniche.

L'Imperatore necessitava quindi di una scusa per entrare in territorio sovrano spagnolo. L'opportunità non tardò ad arrivare e si presentò sotto il nome di Manuel Godoy (6). Questi, godendo del favore del monarca spagnolo Carlo IV, ascese al rango di Primo Ministro. Di chiari sentimenti antibritannici, iniziò a intrattenere fitte relazioni diplomatiche con la Francia imperiale, percepita dallo statista spagnolo come un pericolo minore per gli interessi nazionali, rispetto a quello rappresentato dalla Gran Bretagna.

Dopo le vittorie francesi di Jena e Auerstadt nel 1806, Godoy allineò la Spagna al resto delle Nazioni europee, entrando a far parte del «Sistema Continentale» imposto dalla Francia. Inoltre, nel 1807 il Governo spagnolo comunicò alla Francia che avrebbe assicurato supporto militare nel caso di un'eventuale azione bellica transalpina contro il Porto-

Una delle celebri opere del Goya sulla guerra d'insurrezione spagnola.





Il ritratto di una guerrigliera spagnola.

gallo. Nell'ottobre dello stesso anno un Esercito francese di 25 000 uomini, al comando del Generale Jean-Andoché Junot (7), attraversò il confine franco-spagnolo in ragione del Trattato di Fontainebleau (8) per muovere guerra al Portogallo.

Dopo l'ingresso nella Penisola Iberica, le forze francesi, che crebbero in fretta fino a raggiungere il numero di 40 000 uomini, spesso assunsero più i comportamenti di una vera e propria forza di occupazione, piuttosto che di truppe alleate in transito. L'Esercito francese avviò infatti una serie di operazioni (9) volte a garantire il controllo delle proprie linee di comunicazione (LOC) e rifornimento, facendo precipitare rapidamente la situazione. Per reazione, Godoy richiamò con effetto immediato il contingente spagnolo operante al comando del Generale Junot e Napoleone per tutta risposta accusò il Governo spagnolo di aver rotto unilateralmente gli accordi sanciti a Fontainebleau, dichiarando il Trattato non più valido. Godoy fu posto di fronte ai propri errori politici. Il Principe Ferdinando, figlio di Carlo IV, cercò di ristabilire la situazione politica e l'ordine interno rimuovendo dall'incarico Godoy, ma

ormai gli eventi avevano preso un decorso incontrollabile.

La popolazione spagnola insorse contro l'Esercito francese e il Re Carlo abdicò in favore di suo figlio Ferdinando, che però non fu riconosciuto come successore legittimo dal Governo francese. Di fatto, la Spagna entrava in guerra contro la Francia, dopo averne autorizzato l'ingresso dell'Esercito nel proprio territorio, per proteggere la propria sovranità e il diritto dinastico di successione della famiglia reale.

LA GUERRIGLIA SPAGNOLA

Accanto al conflitto convenzionale se ne aprì, contestualmente, un altro ben più vasto e sanguinoso, quello condotto dalla popolazione contro le forze di occupazione francesi. Sin dall'inizio piccole bande di patrioti si organizzarono per cercare di ostacolare le operazioni delle truppe francesi attraverso l'impiego di tattiche «mordi e fuggi». Tali azioni si evolsero in un conflitto locale, che oggi definiremmo a bassa intensità e che gli Spagnoli appellarono *guerrilla*, piccola guerra appunto, un termine che da allora divenne parte del linguaggio universale.

Come precedentemente accennato, la guerriglia non costituì una novità assoluta in seno ai ranghi dell'Esercito napoleonico, sebbene la cultura spagnola, significativamente diversa da quelle del resto d'Europa, ne sancì connotati sostanzialmente differenti rispetto alle precedenti esperienze.

Due tratti fondamentali ne caratterizzarono l'andamento: il radicamento a livello sociale della Chiesa cattolica e la presenza nella Penisola Iberica dell'Esercito britannico sbarcato, nel frattempo, a sostegno delle forze portoghesi.

La guerriglia era organizzata sostanzialmente in tre diverse tipologie di gruppi combattenti:

- le *partidas*, vere e proprie bande organizzate, composte da circa 50

uomini, guidate da un Comandante, un vice, tre subalterni per le truppe appiedate e due per quelle montate a cavallo. La disciplina era simile a quella dell'Esercito spagnolo. Dal punto di vista logistico queste unità dovevano provvedere autonomamente al rifornimento di armi, munizioni e viveri, spesso attaccando e razziando i convogli e i depositi dell'Esercito napoleonico. I compiti assegnati alle *partidas* furono principalmente: l'interdizione delle LOC francesi, l'acquisizione di informazioni operative attraverso la cattura di staffette e messaggeri e la condotta di azioni di disturbo contro l'Esercito napoleonico;

- le *guerrillas*, diffuse in tutte le Province settentrionali e centrali, di livello organico inferiore rispetto alle più articolate *partidas*, alle quali però erano affiliate, agendo di concerto con esse dal punto di vista operativo;
- i *serranos*, presenti nelle zone montuose della Penisola, quali la Sierra de Ronda e l'Andalusia, che agivano di propria iniziativa, svincolati dalle azioni operative delle *partidas*;
- i *bandidos*, che sfruttavano la causa nazionale per scopi di lucro, colpendo indistintamente sia le forze di occupazione sia la popolazione spagnola stessa.

Le *partidas* erano guidate da una *Junta Central* (10), il cui compito era quello di assicurare il necessario coordinamento politico, operativo e logistico dei gruppi combattenti. Nella realtà dei fatti questo era un compito di difficile realizzazione, in quanto spesso i capi delle *partidas* erano ansiosi di colpire gli invasori francesi solo per perseguire scopi personali, miranti a ottenere benefici, fama e notorietà. La maggior parte delle *partidas* ebbe un'organizzazione paramilitare e una struttura di Comando e Controllo ben definita (11), che le rendevano unità combattenti flessibili ed efficaci.

Dal punto di vista tattico le *partidas*

prediligevano attaccare le unità francesi in ordine sparso, non ricorrendo a formazioni prestabilite. Ciò facilitava un rapido ripiegamento o la dispersione, nel caso in cui la situazione non fosse stata favorevole. Nella seconda metà del conflitto le *partidas* mutarono la propria tattica, suddividendo gli effettivi in organico in due gruppi. Mentre il primo caricava le unità avversarie, il secondo gruppo restava al riparo della vegetazione o di appigli tattici naturali, supportando il primo gruppo con tiri mirati e, nel bisogno, coprendone il ripiegamento.

Un'altra caratteristica della guerriglia fu quella di colpire l'Esercito napoleonico dovunque. I Francesi non ebbero tregua e questo ingenerò un diffuso senso di insicurezza. Inoltre, dal punto di vista operativo ciò causò non poche problematiche tra cui la polverizzazione del dispositivo su tutto il territorio, con conseguente dispersione delle forze che quindi non poterono mai operare congiuntamente contro gli Eserciti inglese e portoghese.

La resistenza spagnola rappresentò, per di più, una preziosa fonte informativa per l'Esercito di Wellington. Le *partidas* raccoglievano informazioni operative fondamentalmente in tre modalità:

- attraverso attività ricognitive;
- sfruttando i cittadini e i patrioti residenti nelle zone operative di interesse;
- attaccando le staffette e le guarnigioni francesi.

Quest'ultimo sistema fu quello che dal punto di vista informativo portò i risultati migliori, tanto che i Francesi furono costretti a dotare le staffette di consistenti unità di scorta, che numericamente, in alcuni casi, potevano superare addirittura il centinaio di uomini.

Obiettivi privilegiati della resistenza erano, in genere, corrieri isolati o convogli logistici, che venivano ingaggiati in condizioni di superiorità numerica e garantivano risorse preziose in termini logistici e informati-

vi. A causa della cronica mancanza di munizioni i capi banda pianificavano con attenzione il luogo e le tempistiche dell'imboscata. Gli assalitori venivano posizionati il più vicino possibile agli obiettivi in modo tale da erogare un preciso fuoco e, successivamente alla prima salva, lanciarsi all'assalto coprendo brevi distanze. In questo modo veniva risparmiato munizionamento e il nemico veniva ingaggiato senza che avesse modo di riorganizzare le proprie fila. Questa tattica impediva anche un uso appropriato ed efficace delle unità di cavalleria e artiglieria delle quali il contingente francese era



ampiamente provvisto. Terminato l'assalto, gli insorti si dileguavano rapidamente, così come erano apparsi, prendendo direzioni diverse.

Le *partidas* numericamente più consistenti erano capaci di condurre operazioni contro guarnigioni ridotte e geograficamente isolate. La cattura di tali capisaldi garantiva alla resistenza un'adeguata fonte di munizionamento ed equipaggiamenti. La tattica era semplicemente quella di circondare le postazioni francesi, costringendo gli occupanti a rinchiudersi in esse. Raggiunto tale obiettivo, la resa degli assediati si ri-

duceva essenzialmente a una questione di tempo, variabile in base alla disponibilità di provviste e munizioni a loro disposizione e, contestualmente, al tempo necessario affinché altri reparti potessero giungere in soccorso e rompere l'accerchiamento.

I piccoli villaggi rurali venivano impiegati dalle *partidas* come fonti di reclutamento, nonché aree logistiche in cui stoccare e nascondere munizioni e vettovaglie.

L'importanza dei guerriglieri per l'Esercito di Wellington fu enorme. J.J. Pellet, Ufficiale francese, la riasunse forse nella maniera migliore:

Un dipinto raffigurante fanteria di linea spagnola alla battaglia di Gevora.

«...le bande di insorti spagnoli e l'Esercito britannico si appoggiavano a vicenda. Senza gli inglesi gli spagnoli sarebbero stati presto schiacciati o dispersi. Senza la guerriglia, le Armate francesi avrebbero acquisito un'unitarietà e una forza che non riuscirono mai a raggiungere in questo Paese e l'Esercito anglo-portoghese, all'oscuro delle nostre operazioni e progetti, non sarebbe stato in condizione di reggere ad operazioni concentrate» (12).



L'ESERCITO FRANCESE

Nel 1807 l'Esercito napoleonico rappresentava dal punto di vista militare quanto di più moderno ci fosse sia in termini organizzativi sia in termini tattici e operativi, senza considerare la geniale guida strategica di Napoleone. Riesce quindi difficile comprendere come un pugno di contadini spagnoli possa aver tenuto in scacco le Armate francesi per più di un lustro.

Un prima risposta a questo quesito può essere data considerando che, sebbene a due soli anni di distanza dalle folgoranti vittorie di Ulm e Austerlitz, le unità imperiali non erano più le stesse. Napoleone aveva infatti avallato un reclutamento straordinario proprio per fronteggiare l'esigenza della Penisola Iberica, reputata teatro secondario rispetto alle esigenze di contenimento delle velleità russe, prussiane e austriache nell'Europa centrale. L'Imperatore era infatti convinto che la campagna spagnola fosse destinata a una rapida conclusione, non comprendendo come le truppe ivi dislo-

Un dipinto raffigurante l'assalto francese al Monastero di Santa Grazia durante l'assedio di Saragozza.

cate fossero in numero insufficiente per fronteggiare gli Eserciti inglese e portoghese e, contestualmente, la guerriglia spagnola. Inoltre, il meccanismo di auto sostentamento logistico *in loco* si rivelò del tutto inadeguato nel supportare la *Grande Armée*, anche per le più elementari necessità, affamandola e riducendone ampiamente le capacità operative.

Napoleone affrontò quindi l'impegno in Spagna assemblando una forza di spedizione inadeguata sia in termini numerici, sia qualitativi. Nonostante gli Eserciti portoghese e spagnolo fossero sulla carta ampiamente inferiori, in fase di pianificazione della campagna non furono tenute nella debita considerazione né le difficoltà logistiche di un territorio impervio e inospitale come quello della Penisola Iberica, né la minaccia asimmetrica. Napoleone riteneva più opportuno spendere i propri reparti di veterani nel con-

trollo del territorio dell'Europa centro-orientale, piuttosto che inviarli in Spagna. Pertanto, il Ministro della Guerra francese organizzò l'Armata preposta all'invasione della Spagna con giovani e inesperti coscritti, allo scopo di mantenere intonse le capacità belliche delle Armate di stanza in Germania e in Italia. L'età media delle truppe non superava i vent'anni e la costituzione non era superiore. In merito, il Generale Barone Marcellin de Marbot citò nelle sue memorie di guerra l'impressione negativa che le truppe francesi suscitavano nell'opinione pubblica iberica, una volta varcato il confine con la Spagna, sconfessando il luogo comune «*degli invincibili vittoriosi delle battaglie di Marengo, Austerlitz e Friedland*».

L'addestramento fu pressoché inesistente, considerati anche i tempi ristretti con cui l'impresa fu pianificata. I Quadri ricevettero l'ordine di completare l'addestramento delle reclute in teatro, cercando però, per quanto possibile, di nascondere le sessioni addestrative agli autoctoni spagnoli, affinché questi non avessero contezza della precaria situazione operativa in cui versava il contingente francese. Per sopperire a tali deficienze Napoleone stesso:

- introdusse una riorganizzazione a livello ordinativo delle unità impegnate in Spagna. Nello specifico i reparti a livello reggimento furono divisi in due aliquote, assegnando ulteriori Ufficiali e Sottufficiali extra organico. L'obiettivo era quello di incrementare la percentuale dei Quadri presenti in ogni compagnia, allo scopo di surrogare la scarsa esperienza della truppa con Comandanti più numerosi ed esperti;
- distaccò un battaglione, appartenente a ogni reggimento impegnato in Spagna, presso le città di frontiera o i porti con lo scopo di supportare logisticamente le truppe in transito e fornire un primo acclimatamento con il teatro di operazioni;

- fuse le compagnie fucilieri di diversi reggimenti in unità organiche, pure a livello reggimentale, allo scopo di pattugliare e controllare le linee di flusso logistico tra la Francia e il teatro iberico, mentre un ulteriore battaglione di fanteria, più esperto, veniva immesso in zona di operazioni con lo scopo di effettuare missioni a più elevato contenuto operativo. Questo permetteva di addestrare le reclute gradualmente (con le attività di controllo del territorio nelle *rear areas*) e di condurre operazioni cinetiche in un ambiente con adeguato livello di sicurezza.

Per quanto riguarda la cavalleria, strumento fondamentale delle Armate napoleoniche, i Francesi ebbero serie problematiche, riguardanti principalmente il rifornimento logistico e la disponibilità numerica di cavalcature e uomini. Presto, infatti, le operazioni di controguerriglia richiesero un numero sempre più elevato di reparti di cavalleria, che in termini di mobilità, celerità e flessibilità di impiego, si rivelarono pedine fondamentali per la condotta di tali operazioni. I cavalli rappresentavano, anche per gli insorti, un obiettivo importante e, non di rado, le operazioni delle *partidas* non erano altro che grossi furti di mandrie appartenenti all'Esercito francese, i cui reparti, nell'intervallo di una notte, rimanevano appiedati per mesi. Per risolvere tale problematica, l'Imperatore distaccò temporaneamente in Spagna squadroni appartenenti a unità diverse dislocate in altri teatri (es. Italia, Germania, ecc. ...), costituendo così nuovi reggimenti di cavalleria in territorio iberico. Queste unità, formate prevalentemente da stranieri, scontenti dell'impiego distante dalla propria Nazione, furono afflitte da gravi problemi logistici che ne minarono e limitarono fortemente le capacità di impiego.

Il protrarsi del conflitto costrinse le autorità francesi ad aumentare il numero delle unità straniere impiegate

in territorio spagnolo, attraverso bandi di arruolamento straordinari emanati in territori europei occupati. Ciò comportò il vantaggio di estendere il bacino della coscrizione, ma, di contro, diminuì notevolmente la capacità operativa del contingente napoleonico e, parallelamente, aumentò le difficoltà di coordinamento tra i reparti. Ovviamente, vi furono punte di eccellenza operativa anche tra i contingenti stranieri. I Polacchi della «Legione Vistola», ad esempio, si distinsero nei combattimenti convenzionali (assedio di Saragozza), ma anche e soprattutto nelle operazioni di controguerriglia, specie nelle attività di antiecchinaggio. La situazione reale però rendeva il contingente polacco un'eccezione. Nella maggior parte dei casi, i reparti provenienti dai Paesi alleati della Francia erano di caratura mediocre, composti per lo più da mercenari, prigionieri di guerra e criminali in fuga dai propri territori, decisi a servire Napoleone piuttosto che scontare lunghi periodi di detenzione. Le defezioni furono praticamente all'ordine del giorno, in quanto vi era la convinzione che passando dalla parte degli insorti sarebbero migliorate le condizioni logistiche e di vettovagliamento, che da parte francese, in taluni casi, rasentavano la soglia della fame.

Le difficoltà maggiori però, per le forze di occupazione francesi, derivarono dalla scarsa disciplina (specie dei contingenti stranieri) e dalle barriere linguistiche, che amplificavano le problematiche di coordinamento operativo. Nell'Esercito imperiale, in occasione della campagna iberica, erano presenti sei nazionalità diverse, con quattro lingue differenti, senza considerare poi i vari dialetti in uso. I rapporti di servizio che arrivavano presso i comandi generali dovevano prima essere tradotti in francese e le risposte o gli ordini che ne scaturivano successivamente trasposti nella lingua nativa dell'unità straniera interessata.



Arco di Trionfo a Parigi con l'elenco delle vittorie francesi nella guerra di Spagna.

Nel novembre 1808, a seguito del precipitare degli eventi, Napoleone in persona prese il controllo delle operazioni nello scacchiere iberico, dando il via a una seconda invasione della Spagna. Il Corpo di spedizione era composto dai più efficienti reparti operanti in Germania e Polonia. L'Imperatore portò con sé i migliori Generali francesi fra cui Ney, Soult, Moncey, Lefebvre e Mortier. Già nell'inverno del 1809 la situazione in Spagna si era volta nuovamente in favore dei Francesi, che avevano effettivamente annullato la resistenza spagnola e costretto al ritiro dalla Penisola Iberica parte del contingente britannico. Sicuramente, la presenza di oltre 200 000 veterani in supporto al già numeroso contingente di occupazione (aumentato a circa 100 000 uomini),

nonché l'abile guida dei migliori strateghi francesi, furono fattori determinanti nel raggiungimento degli obiettivi militari. Napoleone diede ancora prova, se mai ve ne fosse stato bisogno, del suo genio militare e del suo acume strategico, tornando in Patria con una Spagna apparentemente pacificata.

La ribellione era però pronta a riprendere l'iniziativa sia a livello tattico, sia a livello operativo e, nonostante l'intervento personale di Napoleone, la campagna nella Penisola Iberica si trascinò per altri quattro lunghi anni, senza che le truppe francesi riuscissero a imporre un efficace, effettivo e duraturo controllo sul territorio.

Riassumendo, furono molti i problemi che il contingente napoleonico fu costretto ad affrontare e che caratterizzarono l'intera durata del conflitto:

- i reparti impiegati erano per lo più costituiti da giovani reclute inesperte specie nel combattimento non convenzionale;
- la *Grande Armée* dovette confrontarsi con cronici problemi legati al morale delle truppe e al loro sostegno logistico;
- la lealtà e l'affidabilità dei contingenti stranieri furono quantomeno discutibili;
- l'impossibilità nel foraggiare le cavalcature, nello sfamare gli uomini e nel garantirne ricovero e vestizione appropriati divennero presto un incubo per i Comandanti francesi che non seppero fornire adeguate risposte a livello logistico;
- le condizioni agrarie della Spagna non poterono fornire una risposta alternativa valida all'annoso problema del sostentamento delle truppe, né il Servizio logistico di Intendenza francese poté garantire un adeguato flusso di rifornimenti dalla Madrepatria. Tali limitazioni furono imputabili all'attività di guerriglia spagnola che non risparmiava i convogli logistici transalpini e alla scadente re-

te viaria della Penisola Iberica;

- l'imminente pericolo costituito dalle Potenze dell'Europa centrale impose alla Francia l'accettazione di un doppio fronte bellico, di fatto ingestibile in modo efficace dal punto di vista strategico, specie per le operazioni condotte in Spagna che furono sempre considerate secondarie rispetto a quelle sostenute a est dello scacchiere europeo.

In conclusione, parafrasando il Genio corso, l'«*ulcera spagnola*» fu lasciata sanguinare per troppo tempo, tanto che costituì una delle principali cause della disfatta napoleonica in Europa.

ORGANIZZAZIONE E PREDISPOSIZIONI TECNICHE FRANCESI NELL'AMBITO DELLA CONTROGUERRIGLIA

Come precedentemente affermato, le truppe imperiali francesi costituivano per l'epoca l'apice dal punto di vista militare, per quanto riguardava l'addestramento e la *leadership* dei Comandanti. La strategia di Napoleone nei precedenti conflitti convenzionali consisteva essenzialmente in una manovra penetrante, portata in profondità nelle linee avversarie. Essa prevedeva una concentrazione di uomini e fuoco d'artiglieria in punti diversi, ma ben identificati, dello schieramento nemico e una temporizzazione della manovra della fanteria molto definita e coordinata con quella delle altre due Armi.

Le Armi della cavalleria e dell'artiglieria furono notevolmente ampliate, così come il Servizio logistico di Intendenza. Dal punto di vista tattico, le Armate napoleoniche erano molto più organizzate rispetto ai precedenti Eserciti delle dinastie borboniche. Le unità di fanteria erano usualmente impiegate in linea, in colonna o con una combinazione delle due (*Ordre Mixte*), protette da un grande numero di «Volteggiatori». Fucili e siepi di baionette costi-

tuivano ancora le armi principali nelle fasi finali di un attacco o nel consolidamento di uno schieramento difensivo. La cavalleria agiva ancora con compiti di ricognizione o infliggeva il «colpo di grazia» a un nemico indebolito dai precedenti combattimenti. Provenendo dai ranghi dell'artiglieria, Napoleone diede molto impulso a quest'Arma, impiegata per lo più con lo scopo di battere le formazioni avversarie in avvicinamento o schierate a difesa.

I Francesi affrontarono le bande partigiane spagnole che, ovviamente, non impiegavano le stesse tattiche convenzionali per le quali essi erano addestrati e operativamente superiori sotto tutti i punti di vista. Da ciò discese l'esigenza da parte imperiale di modificare le proprie tattiche e la propria struttura ordinativa in funzione delle sopraggiunte esigenze operative dettate dalla particolarità di un conflitto asimmetrico.

La costante minaccia portata dalle bande di irregolari a cui erano sottoposte le unità francesi imponeva un controllo capillare delle retrovie, sottraendo così forze alla parte del contingente impiegata in operazioni convenzionali contro gli Eserciti inglesi e portoghese. Ciò significava «sacrificare» una parte importante delle forze di manovra per garantire le proprie LOC e la relativa catena logistica; il tutto a discapito del *combat power* da impiegare in operazioni convenzionali.

La maggioranza dei Comandanti di Napoleone cercarono quindi di adattarsi e di plasmare le proprie forze secondo principi innovativi, sconosciuti ai più. Essi tentarono di garantire un effettivo controllo delle LOC impiegando diverse tecniche, che in alcuni casi prevedevano finanche l'organizzazione di una speciale milizia, destinata alle operazioni di controguerriglia, reclutata tra la popolazione locale.

Anche gli aspetti fisici del territorio e quelli demografici influenzarono il conflitto. I grandi spazi iberici resero

LA COMPAGNIA «VOLTEGGIATORI» - Compito Tattico Classico -

Essi nacquero originariamente per affrontare la Cavalleria nemica «saltando», nel vero senso del termine, sopra i cavalli nemici; una bizzarra idea che in combattimento non ebbe successo. Ciò nonostante, i «Volteggiatori» svolsero un ampio ventaglio di compiti, tra i quali fuoco d'appoggio, fissaggio delle truppe nemiche e compiti di osservazione/esplorazione. Nell'ipotetica scala gerarchica di valori queste truppe erano seconde solo ai Granatieri. L'addestramento dei «Volteggiatori» poneva molta enfasi sull'abilità nel tiro e sulla rapidità di movimento.

Originariamente, i «Volteggiatori» furono equipaggiati con una carabina o moschetto corto chiamato «dragon», a causa del fumo che emetteva allo sparo. In epoca successiva, il loro armamento basilico era costituito dal «Moschetto Charleville» del 1777, corredato da una baionetta. Come i Granatieri, i «Volteggiatori» erano equipaggiati con una spada corta atta al combattimento ravvicinato, raramente utilizzata. Le Compagnie di Volteggiatori potevano essere impiegate per creare una formazione di fanteria leggera a livello reggimento o Brigata.

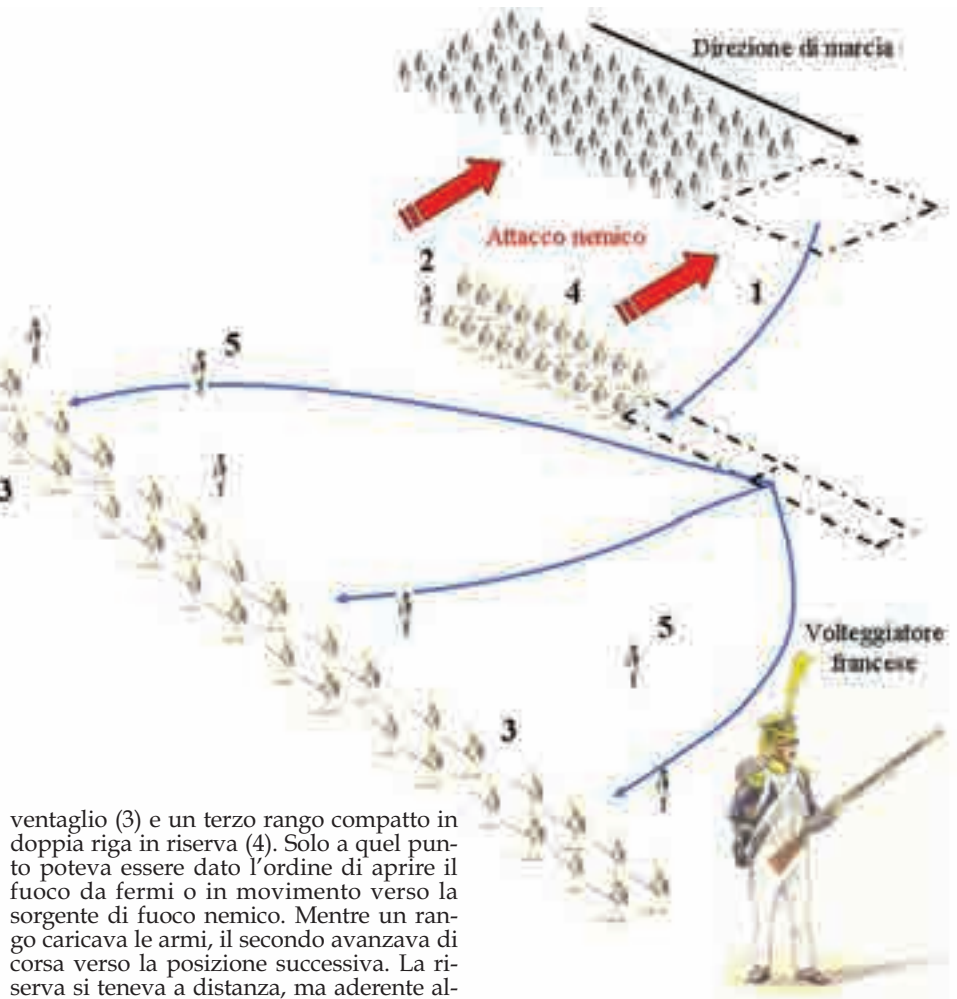
Compito Tattico in Operazioni - Counterinsurgency -

Nelle operazioni di controguerriglia i «Volteggiatori» e le compagnie di fanteria leggera in generale erano le unità più adeguate per rispondere a eventuali imboscate tenute a più ampi reparti in marcia. Esse erano quindi devolute alla protezione di Grandi Unità di fanteria in movimento. Nello specifico, l'unità «Volteggiatori», che precedeva il grosso delle truppe, si distaccava dalla formazione (1) e avanzava di qualche centinaio di metri nella direzione da cui proveniva l'attacco. L'Ufficiale in comando, in genere un Capitano (2), prima di dare il comando di disporsi in ordine sparso, stabiliva le distanze per lo schieramento che prevedeva due ranghi aperti a

ventaglio (3) e un terzo rango compatto in doppia riga in riserva (4). Solo a quel punto poteva essere dato l'ordine di aprire il fuoco da fermi o in movimento verso la sorgente di fuoco nemico. Mentre un rango caricava le armi, il secondo avanzava di corsa verso la posizione successiva. La riserva si teneva a distanza, ma aderente all'azione, per inviare progressivamente i rinforzi necessari. Il movimento dei due ranghi avanzati era coordinato da Ufficiali inferiori subalterni (5) (Tenenti o Sottotenenti), in posizione centrale rispetto alle proprie Sezioni.

Sebbene la manovra di questi Reparti fosse ancorata a formazioni prefissate, si cercava, per quanto possibile, di sfruttare eventuali appigli tattici. Il pericolo maggiore era costituito da un eventuale attacco d'infilata por-

tato da unità a cavallo (che comunque scaricavano nelle fila dei ribelli spagnoli) o da guerriglieri posti in posizioni particolarmente protette e defilate da cui effettuare un tiro mirato. Un segnale acustico di riallineamento emesso da tamburi o corni portava i «Volteggiatori» a ricompattare i ranghi più indietro nel caso in cui l'azione offensiva fosse stata arrestata.



le comunicazioni e il funzionamento della catena di Comando e Controllo francese molto difficoltosi. Città, villaggi e roccaforti presidiati dall'Esercito napoleonico erano separati spesso da distanze considerevoli, il che costringeva i convogli e le colonne logistiche a percorrere lunghi tratti di strada, spesso sterrata, esponendosi agli attacchi fulminei e devastanti delle *partidas*. Le catene montuose dei Pirenei, della Sierra

Madre, dei Monti Cantabrici e di quelli Catalani rappresentarono per gli insorti spagnoli dei santuari praticamente inespugnabili, nei quali trovare ristoro, addestrarsi e riorganizzarsi dopo un combattimento, per poi tornare a colpire in tempi e modi a loro congeniali.

La guerriglia spagnola, consapevole della propria inferiorità in termini di potenza di fuoco e organizzazione logistica, cercò sempre di evitare

lo scontro in campo aperto con l'Esercito francese. Gli insorti cercarono piuttosto di colpire i Francesi sfruttando al massimo l'elemento terreno, scegliendo luoghi angusti e posizioni in quota per effettuare le imboscate. Con tali presupposti, la superiore potenza di fuoco e addestramento francese furono notevolmente degradati, fino ad annullarsi completamente. Le imboscate erano generalmente condotte colpendo

l'avanguardia o la retroguardia. La scelta delle tattiche dipendeva anche dalla disponibilità degli armamenti in termini sia quantitativi, sia qualitativi. Armi prevalentemente costituite da fucili ad avancarica o addirittura archibugi, che esaltavano il combattimento ravvicinato, spesso corpo a corpo.

Vi furono comunque anche altre importanti motivazioni tattiche che portarono gli insorti spagnoli a combattere in un territorio prevalentemente montuoso: la maggior parte di essi erano appiedati. All'epoca infatti, le cavalcature idonee a un ambiente montano scarseggiavano a causa soprattutto delle politiche di difesa degli anni precedenti, che avevano privilegiato l'approntamento e l'armamento di una poderosa Marina (anche in funzione protettiva delle numerose colonie), a discapito di efficienti forze di terra e in particolare di una moderna cavalleria, reputata troppo costosa da organizzare e soprattutto mantenere. Giocoforza, le *partidas*, non potendo contare su una sufficiente disponibilità di cavalli, furono particolarmente vulnerabili negli spazi ampi alle azioni della mobile e numerosa cavalleria francese e dell'artiglieria. Esse scelsero quindi di impostare il conflitto come un confronto da giocare nell'unico terreno che, in pratica, annullava la schiacciante superiorità tecnico-tattica francese: quello montuoso.

Un altro problema cui i Francesi dovettero far fronte fu quello della presenza di città fortificate nella Penisola Iberica, retaggio di un'epoca precedente in cui esse venivano impiegate come roccaforti opposte al transito da e per l'Africa di Eserciti di passaggio. Queste cittadelle, protette da mura spesse e quindi difficili da espugnare anche per i mezzi dell'epoca, garantirono un sicuro asilo all'Esercito spagnolo, distogliendo, per il loro assedio, preziose risorse operative da impiegare contro l'Esercito inglese. Alcune battaglie durarono per giorni, in alcuni

casi per intere settimane (assedi di Saragozza, Valencia e Lerida).

I Comandanti francesi dovettero quindi affrontare la questione operativa in termini differenti, distinguendo tra operazioni convenzionali (contro gli Eserciti britannico, spagnolo e portoghese), guerra d'assedio e operazioni di *Counterinsurgency* vere e proprie. Come anticipato, il teatro spagnolo vide operare alcuni tra i migliori Generali francesi dell'epoca, tra cui Massena, Reille e Reynier, che avevano già avuto esperienze in operazioni di controguerriglia in occasione dei moti napoletani, ma la maggior parte di essi non aveva alcuna conoscenza operativa pregressa, dovendo quindi imparare a proprie spese la gestione e la condotta di un conflitto asimmetrico.

Le tattiche impiegate dai Francesi non differivano in maniera sostanziale da quelle impiegate in situazioni precedenti, a partire dai tempi di Alessandro Magno. Dopo la conquista di un territorio, l'Esercito ne avrebbe occupato le principali città e avrebbe stabilito il controllo operativo delle maggiori rotabili. Nei territori ostili venivano invece stabiliti capisaldi e fortificazioni distanti tra loro al massimo un giorno di marcia, sfruttando le strade più accessibili. Questo avrebbe garantito il necessario supporto logistico per le truppe e un'adeguata sicurezza per i convogli logistici. Una rete di pattuglie appiedate e a cavallo avrebbe garantito il controllo stradale e particolari formazioni molto flessibili e leggere, denominate «colonne volanti» (13), sarebbero intervenute all'occorrenza per rintuzzare attacchi della guerriglia ed, eventualmente, disperdere le formazioni nemiche. I Francesi, di fatto, replicarono tale organizzazione anche nel teatro iberico.

Nel corso del conflitto, come accennato, i principali obiettivi della guerriglia furono i convogli logistici o le guarnigioni transalpine più deboli e isolate, bersagli facili e idonei allo scarso livello addestrativo ed orga-

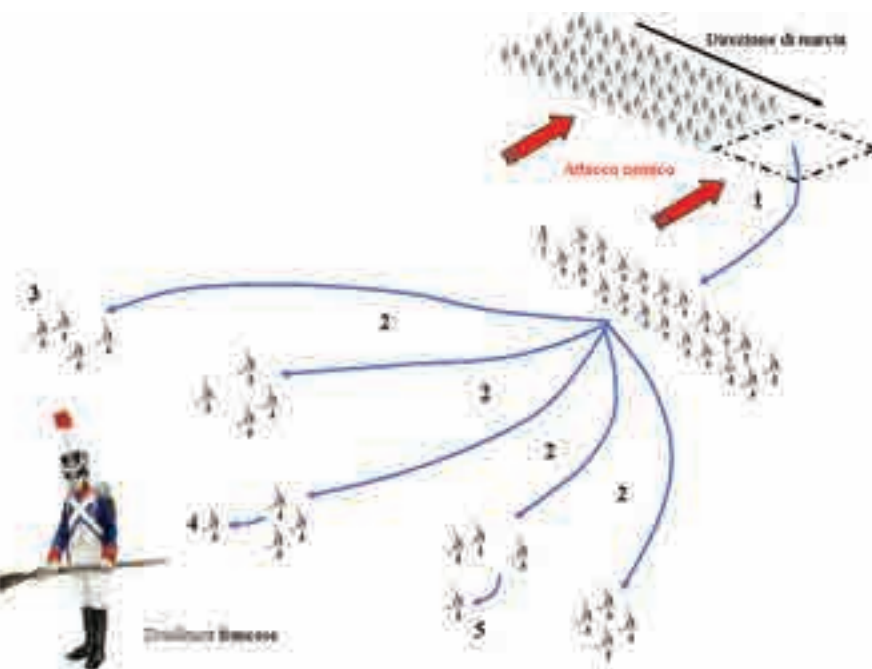
nizzativo degli insorti. Presto però i Generali napoleonici reagirono a questa minaccia, elevando il livello di sicurezza delle retrovie delle proprie unità e concentrando le proprie truppe in aree vitali. Nel 1810, in Catalogna, i Francesi organizzarono un complesso sistema operativo e logistico che prevedeva una serie di avamposti fortificati lungo le principali vie di comunicazione.

Tali fortificazioni assicuravano un rifugio sicuro e dei perni difensivi alle truppe in movimento e alle scorte, che garantivano la sicurezza dei corrieri e dei convogli. Inoltre, esse costituivano una sorta di polo logistico di sostegno per la riscossione di tributi, provvigioni e la raccolta di provviste. Il totale delle truppe impiegate per i predetti compiti, nella sola Catalogna, ammontava a circa 12 000 uomini. Nello stesso periodo, la guarnigione che occupava la Navarra, a fronte di una forza effettiva di 4 700 uomini, ne impiegava oltre 2 700 con compiti di sicurezza, mentre solo 2 000 uomini svolgevano attività operative offensive. Ciò a riprova di quanto fosse oneroso il problema di fronteggiare adeguatamente gli insorti spagnoli. Peraltro, il sistema di fortificazioni in parola era molto sofisticato per gli *standards* dell'epoca e prevedeva, retaggio delle intramontabili torri di segnalazione romane, un sistema di comunicazione basato su segnali luminosi trasmessi da una torre all'altra.

Come precedentemente accennato, una componente fondamentale del sistema difensivo delle retrovie francesi era costituita dalle cosiddette «colonne volanti», che pattugliavano le principali vie di comunicazione, operando negli spazi tra due capisaldi. Il loro compito era quello di controllare le strade e interdire le stesse alla guerriglia, cercando, quando possibile, di ingaggiare le formazioni degli insorti per neutralizzarle. Le «colonne volanti» furono ampiamente impiegate in Spagna e ottennero discreti successi,

L'ORDINE A CATENA

Altro schieramento molto usato dalla fanteria leggera sia in scontri convenzionali sia in operazioni di controguerriglia era il cosiddetto «Ordine a catena». Esso consisteva nel distaccare dal grosso della colonna in movimento, che aveva subito un attacco, un'unità di consistenza variabile di «*Tirailleurs*» (1) che formava gruppi di tiratori distanti ciascuno dieci passi dall'altro (2). Ciascun gruppo era composto da 4 uomini disposti su 2 file (3). La formazione avanzava per quanto possibile in linea, cercando di sfruttare eventuali apigli tattici, fino a stabilire un contatto con il nemico. A questo punto il tiratore in prima fila a destra di ciascuna formazione si distaccava dal proprio gruppo facendo tre o quattro passi in avanti e aprendo il fuoco (4), per rientrare subito nei ranghi. Contemporaneamente, uscivano dalla formazione il secondo tiratore a sinistra (5), che ripeteva l'operazione seguito a sua volta dal terzo e dal quarto componente della Squadra. Nel frattempo il primo tiratore ricaricava il fucile. Il vantaggio era ovviamente quello di fissare l'avversario con un fuoco continuo e prolungato nel tempo, sebbene non particolarmente voluminoso.



costituendo un efficace strumento per il controllo del territorio.

In generale, comunque, le predisposizioni operative francesi, quali il citato sistema di fortificazioni protetto da pattuglie appiedate e «colonne volanti», ebbero come effetto quello di disperdere nell'area di operazione le risorse belliche, con conseguenti problemi e relative limitazioni nella concentrazione del *combat power*, sottraendo pedine fondamentali per la condotta delle operazioni offensive contro l'Esercito anglo-portoghese.

Tale polverizzazione di forze fu ciò che rese possibile la sopravvivenza delle truppe di Wellington nello scacchiere iberico. D'altro canto, l'esiguità dei distaccamenti francesi in alcune province consentì agli insorti spagnoli di unire le *partidas* in più ampie formazioni, nella consapevolezza che, senza aiuti esterni, le truppe francesi di occupazione non avrebbero avuto la capacità operativa di contrastare efficacemente la

resistenza. Pertanto, per gestire nel migliore dei modi tale complessa situazione operativa, i Comandanti di Napoleone dovettero giocoforza adottare soluzioni quantomeno «ingegnose». I Francesi godevano incontestabilmente di due vantaggi di non poco conto:

- una schiacciante superiorità nel fuoco erogato dall'artiglieria e dalla fanteria;
- una efficace e moderna arma di cavalleria.

Entrambi gli strumenti dovevano però essere adeguati alle esigenze delle operazioni di controinsurrezione in un terreno particolarmente compartimentato come quello spagnolo.

A tale scopo, lo Stato Maggiore francese costituì un certo numero di *Chasseurs des Montagnes*. Queste unità furono create attingendo dai reparti della Guardia Nazionale in servizio nei territori di confine della Francia, con particolare riferimento ai dipartimenti pirenaici confinanti con la Spagna. Esse si guadagnarono

no presto sul campo un'ottima reputazione in termini di efficacia ed efficienza operativa e, non da ultimo, il rispetto dell'avversario.

Altra innovazione fu quella di costituire unità irregolari di controguerriglia formate da autoctoni, chiamati *Miquelets Français*. Come forma di incentivo al reclutamento furono garantiti speciali privilegi per chi avesse sposato la causa imperiale (doppie razioni viveri, diarie maggiorate, diritto di saccheggio e relativa immunità).

A causa della cronica mancanza di cibo e acqua per i cavalli e delle pessime condizioni delle rotabili, i Francesi furono costretti a riorganizzare e riarticolare le proprie unità di artiglieria. I pezzi *standard* dell'Armata francese erano i cannoni da 6 e da 12 (*pounder*) (14). Lentamente le batterie francesi in servizio in Spagna furono riequipaggiate con pezzi da 4 e 8 *pounder*, più leggeri e dotati di una maggiore mobilità tattica nelle impervie strade iberiche. Altro vantag-



Un dipinto raffigurante la resa dei francesi a Bailen.

gio non trascurabile era rappresentato dalla possibilità di impiegare il munizionamento catturato o sottratto all'Esercito spagnolo, che pure aveva in linea tale tipologia di pezzi. L'impiego delle batterie in teatro montano necessitava comunque di innovazioni anche a livello di supporto logistico. In tal senso furono modificati i carriaggi dei pezzi da 3, 4 e 12 *pounder*, rendendoli meno ingombranti, più flessibili e idonei al movimento in territorio compartimentato. L'impiego del tiro con il secondo arco contro le formazioni di insorti, da speroni di roccia posti in quota contro gole e burroni, resero tali armi un prezioso strumento operativo aggiunto nell'ambito delle operazioni di *Counterinsurgency*. Pur considerando le precedenti misure, le principali innovazioni procedurali e operative riguardarono l'Arma di cavalleria. Proprio in questo periodo la cavalleria francese fu riorganizzata in tre classi: leggera, di linea e pesante. La cavalleria leggera era normalmente deputata a compiti di ricognizione e di sicurezza delle formazioni in movimento. La cavalleria pesante era prevalentemente impiegata come

forza di rottura, quando le condizioni operative e orografiche ne consentivano l'utilizzo. La cavalleria di linea fu invece utilizzata come soluzione di compromesso, spesso con compiti di ricognizione, ma anche per la condotta di operazioni offensive. Composta per lo più da unità di Dragoni, essi potevano combattere indistintamente a piedi o a cavallo. In pratica svolgevano attribuzioni di «fanteria a cavallo» e il loro armamento era predisposto per lo svolgimento dei compiti specifici della fanteria in quanto comprendeva: un moschetto con relativa baionetta (difficilmente impiegabile a cavallo) e una sciabola o spada a lama dritta. Questi reparti dimostrarono la loro efficacia contro le formazioni guerrigliere spagnole, grazie alla loro estrema flessibilità e alla rapidità negli spostamenti, qualità che consentirono loro di combattere efficacemente appiedati e, contemporaneamente, di aggirare rapidamente il fianco avversario attraverso l'utilizzo delle cavalcature, qualora l'occasione si fosse rivelata propizia. A cominciare dal 1808, la Francia inviò in Spagna 24 reggimenti di Dragoni, che presero il nome di «Dragoni Spagnoli».

I Francesi costituirono anche delle unità specificamente designate al

controllo delle proprie aree di retrovia e delle principali strade in cui transitavano gli indispensabili flussi logistici. Tra queste una delle più importanti fu senza dubbio la *Gendarmerie d'Espagne*. Composta da unità di cavalleria scelte tra quelle più esperte e per lo più formate da veterani delle guerre continentali, la *Gendarmerie d'Espagne* comprendeva venti squadroni, comprensivi di truppe appiedate e a cavallo. Tra i compiti principali assegnati vi erano pattugliamenti delle LOC, gestione dei prigionieri e scorte a convogli logistici o staffette.

MODALITÀ TATTICHE DI CONDOTTA DELLA CONTROINSURREZIONE

Principio generale

I Comandanti francesi erano chiaramente consapevoli della superiorità a loro favore in termini di livello di addestramento delle truppe, disciplina e potenza di fuoco. Pertanto, essi ricercarono, ogni qualvolta se ne fosse presentata l'opportunità, lo scontro in campo aperto con un numero di effettivi superiore a quello degli insorti. Nella condotta dello scontro, soprattutto in relazione al terreno, le unità si schieravano in linea su due file, allo scopo di sfruttare la massima potenza di fuoco erogabile. A riguardo venivano spesso condotte esercitazioni specifiche per il dispiegamento e il mantenimento di tali formazioni in battaglia.

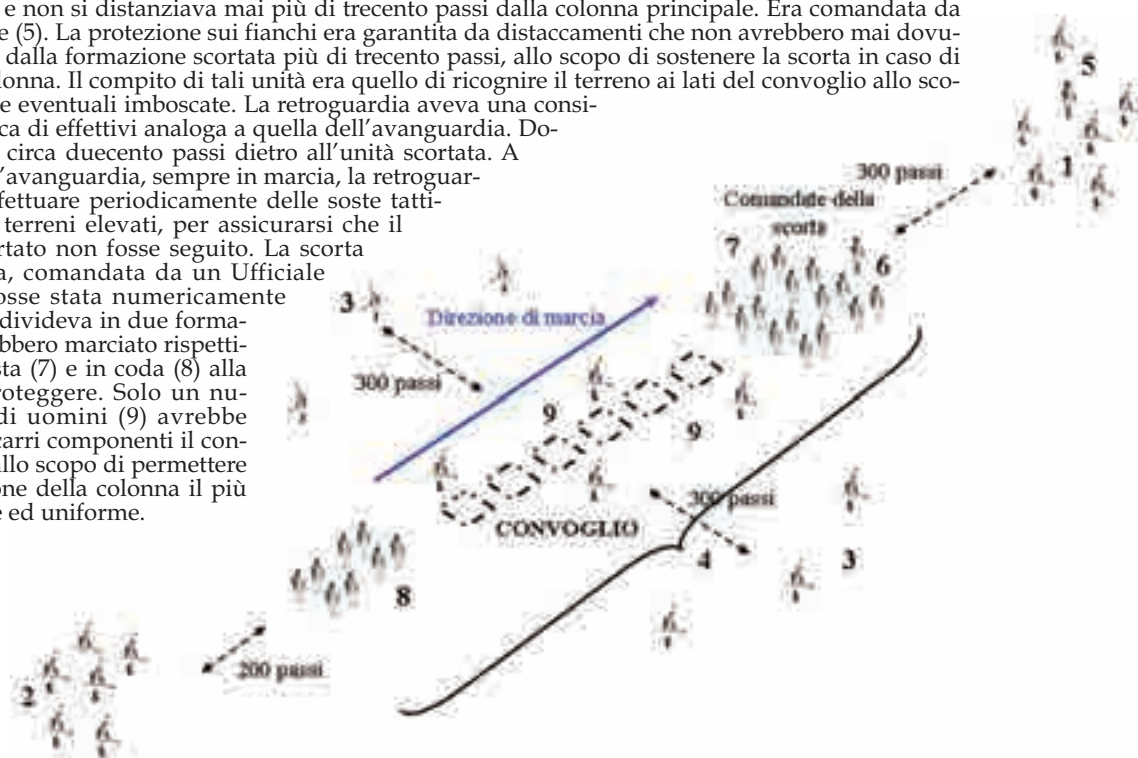
Scorte

La fase di preparazione e predisposizione della scorta era fondamentale. In tale fase preparatoria, venivano singolarmente controllate le armi individuali, gli acciarini dei moschetti e si verificava che le giberne fossero piene.

La formazione di scorta era composta da un'avanguardia, una retroguardia e da elementi a protezione

SCORTA A UN CONVOGLIO

La formazione di scorta era composta da un'avanguardia (1), una retroguardia (2) e da elementi a protezione dei fianchi (3), oltre che dalla scorta vera e propria (4). L'avanguardia era formata, in genere, da 4, 6 od 8 uomini e non si distanziava mai più di trecento passi dalla colonna principale. Era comandata da un Sottufficiale (5). La protezione sui fianchi era garantita da distaccamenti che non avrebbero mai dovuto distanziarsi dalla formazione scortata più di trecento passi, allo scopo di sostenere la scorta in caso di attacco alla colonna. Il compito di tali unità era quello di ricognire il terreno ai lati del convoglio allo scopo di prevenire eventuali imboscate. La retroguardia aveva una consistenza numerica di effettivi analoga a quella dell'avanguardia. Doveva marciare circa duecento passi dietro all'unità scortata. A differenza dell'avanguardia, sempre in marcia, la retroguardia doveva effettuare periodicamente delle soste tattiche, specie in terreni elevati, per assicurarsi che il convoglio scortato non fosse seguito. La scorta vera e propria, comandata da un Ufficiale (6), qualora fosse stata numericamente consistente, si divideva in due formazioni, che avrebbero marciato rispettivamente in testa (7) e in coda (8) alla colonna da proteggere. Solo un numero esiguo di uomini (9) avrebbe marciato tra i carri componenti il convoglio, anche allo scopo di permettere una progressione della colonna il più possibile celere ed uniforme.



dei fianchi, oltre che dalla scorta vera e propria. Tali predisposizioni tattiche prescindevano dalle dimensioni del convoglio da proteggere.

L'avanguardia era formata, in genere, da 4, 6 o 8 uomini e non si distanziava mai più di trecento passi dalla colonna principale. Quando possibile era comandata da un Sottufficiale, che ne garantiva la disciplina e la corretta esecuzione dei compiti assegnati.

Circa un quarto della forza effettiva della scorta doveva essere devoluto per la protezione dei fianchi del convoglio. Questi distaccamenti non avrebbero mai dovuto distanziarsi dalla formazione scortata più di trecento passi, allo scopo di sostenere la scorta in caso di attacco alla colonna. Il compito di tali unità era quello di ricognire il terreno ai lati del convoglio allo scopo di prevenire eventuali imboscate. Particolare attenzione era posta nell'attraversare villaggi, foreste o terreni

particolarmente compartimentati, in cui si assumeva una formazione su un'unica fila di uomini. Le unità preposte al controllo dei fianchi dovevano sempre mantenere il contatto con il grosso della colonna. Anche in questo caso, il loro comando era affidato a dei Sottufficiali.

La retroguardia aveva una consistenza numerica di effettivi analoga a quella dell'avanguardia. Doveva marciare circa duecento passi dietro all'unità scortata. A differenza dell'avanguardia, sempre in marcia, la retroguardia doveva effettuare periodicamente delle soste tattiche, specie in terreni elevati, per assicurarsi che il convoglio scortato non fosse seguito. Questo imponeva successivamente una marcia più sostenuta per recuperare il terreno perso rispetto al resto della colonna. Se le unità di scorta includevano reparti di cavalleria, tali assetti marciavano dietro alla fanteria. Uno o due soldati a cavallo dovevano es-

sere distaccati con le unità di avanguardia e retroguardia del convoglio, con funzioni di staffetta e collegamento veloce.

In condizioni climatiche avverse o durante le marce notturne, le distanze tra gli elementi di scorta e la colonna in movimento erano ridotte rispetto alle misure sopra indicate. Qualora la scorta fosse stata numericamente consistente, si divideva in due formazioni, che avrebbero marciato rispettivamente in testa e in coda alla colonna da proteggere. Solo un numero esiguo di uomini avrebbe marciato tra i carri componenti il convoglio, anche allo scopo di permettere una progressione della colonna il più possibile celere e uniforme. La colonna logistica da proteggere avrebbe marciato in fila indiana e il Comandante del convoglio, qualora la formazione si fosse frammentata, avrebbe rallentato o addirittura si sarebbe arrestato, per consentire all'unità di compattarsi.



Il Ritratto del Duca di Wellington, Comandante delle forze britanniche e portoghesi durante la guerra di Spagna.

Se il reparto di scorta fosse stato numericamente esiguo negli effettivi, tutti gli uomini avrebbero marciato in testa al convoglio da proteggere e solo due soldati avrebbero chiuso la colonna.

L'Ufficiale Comandante della scorta stabiliva un segnale (in genere acustico) per l'allarme, in seguito al quale le unità in avanguardia, retroguardia e di protezione ai fianchi si sarebbero ricompattate con il grosso del reparto.

Qualora il primo a imbattersi nella formazione nemica fosse stato il Comandante dell'avanguardia, egli avrebbe dovuto inviare un uomo indietro per allertare il grosso della scorta. Se l'avanguardia fosse stata attaccata, avrebbe dovuto mantenere la posizione il più a lungo possibile, consentendo alla retroguardia e alle formazioni a protezione dei fianchi di ricongiungersi con il resto della scorta e al Comandante della stessa di impartire i primi ordini. Lo stesso comportamento doveva attuarsi in caso di attacco della retroguardia o delle unità poste ai fianchi della colonna. I carri componenti il convoglio avrebbero dovuto disporsi in doppia fila per proteggersi vicendevolmente, mentre il Coman-

dante della scorta si sarebbe dovuto mantenere in posizione defilata, allo scopo di sottrarsi al fuoco nemico e guidare la reazione con ordine. Egli avrebbe dovuto proteggere i fianchi del dispositivo con i «Volteggiatori» e sfruttare al massimo il terreno. In caso di ritirata del nemico, la scorta non doveva impegnarsi nell'inseguimento, in quanto suo compito principale era quello di garantire la sicurezza del convoglio.

Nel caso di guasto di un carriaggio il suo carico sarebbe stato suddiviso tra gli altri carri e i cavalli messi a traino.

Le soste nei villaggi per rifocillare le truppe dovevano essere effettuate preferibilmente all'ingresso degli abitati allo scopo di poter ripiegare facilmente qualora attaccati dagli insorti. Gli uomini non dovevano disperdersi e la sicurezza sarebbe stata garantita da apposite sentinelle posizionate in punti strategici. Se il convoglio avesse sostato per la notte in un villaggio, le vie di accesso a quest'ultimo sarebbero state interdette. Prima del pernottamento veniva stabilita un'area presso la quale le truppe si sarebbero radunate in caso di allarme. I Comandanti che avessero disatteso tali predisposizioni sarebbero stati giudicati da un tribunale come traditori della Francia. Similmente venivano puniti gli atti di codardia in battaglia, con pene inasprite per coloro che detenevano il Comando.

Operazioni di controinsurrezione

Le modalità di movimento delle unità nelle operazioni di *Counterinsurgency* erano sostanzialmente invariate rispetto a quelle fissate per la scorta ai convogli logistici. Anche in questo caso la formazione principale sarebbe stata preceduta da un'avanguardia, comandata da un Ufficiale con il compito, oltre che di ricognere la zona, anche di acquisire informazioni dai braccianti e dai contadini locali, attività che spesso era basilare per il successo di un'operazione.

Anche in questo tipo di operazioni la disposizione delle unità sul campo prevedeva una formazione in linea su una doppia fila, allo scopo di sfruttare appieno la maggiore potenza di fuoco, mentre i ribelli o i briganti preferivano formazioni aperte, polverizzate sul terreno, che attaccavano per manipoli di 3-5 uomini. Una volta che gli insorti battevano in ritirata o ripiegavano, le unità francesi, a meno di quelle preposte alla scorta di convogli, provvedevano al successivo inseguimento. Una parte dell'unità veniva spedita in avanguardia con il compito di pressare l'avversario, il grosso seguiva di buon ordine, Comandante in testa, sempre pronto ad approfittare di ogni occasione per cercare l'annientamento del nemico. Qualora le forze ribelli fossero state superiori in maniera preponderante, solo allora, il Comandante dell'unità attaccata impartiva l'ordine di ripiegamento, impiegando i Volteggiatori come schermo per coprire la manovra. I regolamenti dell'epoca vietavano tassativamente l'abbandono dell'armamento e del munizionamento all'avversario, pena la Corte Marziale.

Nell'ipotesi in cui le unità francesi avessero dovuto rastrellare un villaggio in cui si presupponeva fossero presenti degli insorti, l'avvicinamento all'abitato sarebbe avvenuto in silenzio, sfruttando ogni appiglio tattico per cogliere in pieno il fattore sorpresa. La forza disponibile sarebbe stata suddivisa in due distaccamenti. Il primo avrebbe avuto il compito di interdire le vie di accesso all'abitato, allo scopo di bloccare possibili vie di fuga. Contestualmente, una volta cinturato, la seconda formazione avrebbe rastrellato il villaggio.

Nelle operazioni di controinsurrezione non erano infrequenti le imboscate, realizzate nei passi di montagna o in gole scoscese. I Francesi attaccavano sempre sul fianco il corpo principale della formazione avversaria in movimento, con lo scopo di

annientarla totalmente. La condotta di tali operazioni offensive era in genere devoluta agli Ufficiali subalterni più esperti e risoluti, meglio se conoscitori del terreno. Al contrario, spesso le imboscate dei ribelli consistevano in scariche di fucileria indirizzate all'avanguardia o alla retroguardia delle colonne francesi, seguite da un rapido ripiegamento.

Ricognizione

Lo scopo delle attività di ricognizione era prioritariamente quello di acquisire informazioni sugli spostamenti delle *partidas*, con il fine ultimo di ottenere l'esatta dislocazione delle unità avversarie. In genere, tali pattuglie erano composte da 10-12 uomini, comandati da un Sottufficiale. Due elementi marciavano in testa alla pattuglia con funzioni di «occhi» a una distanza di circa 300-400 passi, gli altri marciavano in doppia colonna con un altro paio di uomini distanziati a protezione dei fianchi. La formazione era chiusa da un'altra coppia di uomini con funzioni di retroguardia. Tale frammentazione era preferibile all'essere presi di sorpresa dalle bande armate, cosa che il più delle volte comportava l'annientamento della pattuglia da ricognizione. Gli uomini distaccati rimanevano sempre a una distanza tale per cui erano controllati a vista dai Comandanti dell'unità in marcia, anche in presenza di terreno particolarmente compartimentato o boschivo. Nel caso in cui gli elementi di testa della pattuglia avessero avvistato il nemico senza essere scorti, avrebbero dovuto immediatamente indietreggiare verso il grosso dell'unità, senza aprire il fuoco. A questo punto la pattuglia compatta avrebbe cercato di avvicinare la formazione nemica il più possibile, allo scopo di ottenere informazioni più precise in merito alla direzione, consistenza e tipologia di armamento dell'avversario. L'unità avrebbe quindi ripiegato, utilizzando un percorso alternativo

a quello di andata.

Nel caso in cui fosse stata scoperta prematuramente, la pattuglia avrebbe aperto il fuoco con una scarica di fucileria per avvisare il grosso dell'unità di appartenenza, da cui generalmente era distaccata. Nel caso in cui il nemico si fosse lanciato all'inseguimento, il Comandante della pattuglia avrebbe dovuto dividere la propria unità in due formazioni, che avrebbero percorso sentieri diversi precedentemente stabiliti.

Quando possibile le pattuglie da ricognizione francesi erano accompagnate da una guida locale di comprovata affidabilità che era impiegata

operativa contingente lo imponeva. Le modalità di condotta e spiegamento sul terreno della pattuglia notturna ricalcavano quelle sopra citate, a meno delle distanze degli elementi di avanguardia, retroguardia e protezione dei fianchi, che erano ovviamente ridotte.

La formazione si arrestava spesso per ascoltare eventuali rumori, marciando in assoluto silenzio. Un rumore, anche minimo, avrebbe potuto mettere a repentaglio il buon esito della missione. Gli uomini avanzavano in coppia. Era fatto divieto di fumare o accendere fuochi durante i bivacchi, che avrebbero po-



Un dipinto raffigurante l'uccisione e l'occultamento di un Dragone francese.

ta singolarmente allo scopo di ridurre la possibilità di essere scoperta, sfruttando così la sua capacità di mimetizzazione con l'ambiente circostante.

Ricognizione notturna

L'attività ricognitiva era condotta, per ovvi motivi di opportunità, di giorno, ma occasionalmente poteva essere effettuata anche con il favore delle tenebre, quando la situazione

tutto rivelare, anche a distanza, la posizione dell'unità.

Se nel corso dell'operazione la pattuglia entrava in contatto con l'avversario, la procedura prevedeva un avvicinamento alle formazioni nemiche allo scopo di acquisire informazioni utili ad accertare la direzione di marcia dei ribelli. Ottenuti tali preziosi elementi informativi, l'unità in ricognizione ripiegava celermente, ritornando al Comando per informare i superiori. Se le informazioni acquisite fossero state di vitale importanza, esse avrebbero potuto essere anticipate attraverso l'invio di una staffetta a cavallo. Nel caso la



Una cartina raffigurante la Spagna e il Portogallo.

pattuglia fosse stata scoperta, il Comandante avrebbe ordinato l'immediata apertura del fuoco, per fissare l'avversario, ripiegando immediatamente in direzione del grosso dell'unità.

Marce notturne

In generale, le marce notturne prevedevano modalità attuative simili a quelle impiegate in quelle diurne a meno della formazione in avanguardia che avanzava in «fila indiana», allo scopo di mantenere costantemente il contatto tra i propri uomini. Tale predisposizione era efficace anche nelle marce all'interno di aree densamente boschive. Erano inoltre necessari il più assoluto silenzio e una maggiore attenzione nella vigilanza dei fianchi del dispositivo.

Il Comandante dell'avanguardia, se necessario, lasciava indietro uno dei suoi uomini per indicare la strada giusta al grosso della formazione che seguiva. Se l'avanguardia avvistava il nemico, il Comandante avrebbe dovuto inviare una staffetta per informare il resto dell'unità. L'avanguardia non avrebbe dovuto aprire il fuoco se non a distanze ravvicinate, ignorando il fuoco avversario. In caso di attacco notturno erano inoltre fondamentali i segnali di allarme e quelli di attuazione dei vari ordini, che venivano emanati attraverso l'uso di fischietti.

Pattuglie

Le pattuglie avevano lo scopo principale di garantire la sicurezza delle guarnigioni e dei distaccamenti isolati. I regolamenti dell'epoca imponevano il distacco di pattuglie notturne nell'ambito delle predisposizioni difensive delle guarnigioni

francesi; chiaramente le pattuglie potevano essere effettuate anche di giorno. Il Comandante del distaccamento o della guarnigione fissava gli orari e gli itinerari.

Acquartieramento e rapporti con le autorità civili

Ciascun Comandante di distaccamento o guarnigione era obbligato a intrattenere rapporti con le autorità cittadine spagnole (anche nei villaggi più piccoli), sin dal giorno di arrivo del contingente. In genere, per l'acquartieramento delle truppe francesi in un villaggio veniva richiesto solo il numero strettamente indispensabile di alloggi. Ciò allo scopo di non disperdere l'unità sul terreno, ma soprattutto evitare disagi alla popolazione locale. In genere gli alloggiamenti erano scelti tra quelli del centro dell'abitato e i reparti erano disposti organicamente nelle strutture prescelte.

Da subito erano scelti e comunicati, a tutti, i punti di raccolta in caso di allarme, anche ai Comandanti della Guardia Nazionale, se presenti, per evitare difficoltà di coordinamento. L'Ufficiale in comando era tenuto a ricognere il villaggio per scegliere i luoghi idonei ove apprestare postazioni difensive, con particolare riferimento a tutte le strade che portavano al centro città. Stabilite le posizioni difensive, venivano successivamente distaccate pattuglie su itinerari prestabiliti, a intervalli irregolari. Le postazioni difensive erano scelte con cura tra quelle che garantivano non solo una sufficiente protezione, ma anche i migliori settori di tiro. Da tali posizioni poteva essere erogato il fuoco anche fino a 300-400 passi di distanza dagli obiettivi.

Particolare attenzione era posta al controllo e all'ispezione, da parte di Ufficiali e Sottufficiali, delle postazioni difensive e delle unità inviate in pattugliamento. Circa ogni dieci giorni vi erano ispezioni generali agli uomini e agli equipaggiamenti,

anche per evitare problemi sanitari. Gli Ufficiali in comando della guarnigione o del distaccamento erano i soli responsabili dell'ordine e della disciplina, nonché degli aspetti logistici e sanitari all'interno dell'acquartieramento.

Le relazioni con le autorità locali dovevano essere mantenute, per quanto possibile, con tratto di cordialità e disponibilità, allo scopo di accattivarsi la fiducia dei nativi, con il fine ultimo di ottenere informazioni e sostegno logistico.

Particolare cura veniva rivolta all'addestramento delle truppe in guarnigione. Le aree adiacenti al caposaldo erano studiate con cura, segnalando sulle carte a disposizione possibili vie di approccio, vie di fuga e posizioni da cui il nemico avrebbe potuto colpire l'acquartieramento. Spesso venivano svolte manovre a partiti contrapposti, antesignane delle moderne esercitazioni di reparto, che prevedevano imboscate e colpi di mano, allo scopo di far familiarizzare Ufficiali e truppa con le modalità di condotta delle operazioni di controinsurrezione.

CONCLUSIONI

Napoleone nel corso della sua carriera militare combatté personalmente più di cinquanta battaglie, perdendone solo tre (Aspern-Essling, Lipsia e Waterloo), sebbene il dato sia chiaramente controverso (15). Il numero in sé, oltreché emblematico della genialità militare e strategica del «genio corso», aiuta a comprendere come all'epoca fosse ancora attuale il concetto di «battaglia decisiva». Grandi Eserciti nazionali si affrontavano in campo aperto e l'esito di una o più battaglie (campagna) decideva il corso dell'intera guerra. Era ancora distante il moderno assunto di «guerra totale», in cui ogni energia del sistema Paese deve essere profusa per il raggiungimento della vittoria finale. Alcune problematiche però,

come la logistica e la tecnologia, iniziavano ad assurgere quali protagoniste nella condotta della guerra, che fino a quel momento contemplava, tra i suoi tratti distintivi, l'impiego dell'artiglieria a tiro teso, le unità di fanteria schierate in formazioni lineari o in quadrati, l'uso di armi ad avancarica, la scarsa mobilità delle truppe sul terreno, l'impiego prevalente della cavalleria pesante come forza di rottura.

Il teatro iberico rappresentò, da questo punto di vista, un punto di discontinuità rispetto ai summenzionati elementi, se paragonato ai conflitti precedenti e a quelli coevi, combattuti in altre regioni del «Vecchio Continente». Innanzitutto, il



centro di gravità (16) francese in Spagna, a livello tattico-operativo, non era rappresentato dalle forze di manovra impegnate contro gli Eserciti alleati, ma dalle forze impegnate nel controllo e nella sicurezza delle linee di comunicazione e rifornimento, con particolare riferimento alle unità di cavalleria, assetti pregiati grazie alla loro grande flessibilità e mobilità sul terreno. Il principale sforzo bellico degli insorti fu infatti rivolto al soffocamento dei rifornimenti della *Grande Armée*, impegnata contro gli Eserciti britanni-



Sopra.

La carica dei Lancieri polacchi della Guardia Imperiale francese a Somosierra.

A sinistra.

Il ritratto di Juan Martín Díez, El Empecinado.

co, portoghese e spagnolo.

L'«ulcera spagnola» fu caratterizzata da un basso livello di intensità degli scontri, il più delle volte consistenti in una miriade di scaramucce che coinvolgevano pattuglie francesi di scorta o in ricognizione e bande di insorti. Evitare la battaglia campale, cercata invece dai Francesi, costituiva l'obiettivo operativo principale per gli insorti, a loro agio nell'applicazione di tattiche di guerriglia condotte prevalentemente in territorio impervio e con formazioni numericamente ridotte, le cui caratteristiche esaltavano una rapidità e una flessibilità sconosciute alla potente, ma lenta, macchina bellica imperiale. In tale complesso scenario operativo i Francesi furono ben presto costretti ad attuare una profonda revisione dei propri principi d'impiego e dottrinali che si materializzò con l'introduzione di alcune innovazioni tattiche e operative di rilievo tra cui:

- la decalibrazione delle artiglierie

per rendere l'Arma più flessibile e garantire il supporto di fuoco anche ai minori livelli ordinativi;

- l'organizzazione di unità di fanteria e cavalleria più leggere e flessibili, capaci di operare in modo efficace in ambiente montano e compartimentato;
- l'impiego di complessi pluriarma, logisticamente autonomi (le cosiddette «colonne volanti») che, dal punto di vista operativo, fu la predisposizione tattica che riscosse i migliori risultati;
- un sistema di fortificazioni e capisaldi permanenti, volti a garantire la necessaria sicurezza delle rotabili principali;
- l'istituzione di unità «autoctone» o unità speciali, con compiti di sorveglianza e raccolta d'informazioni.

Le citate predisposizioni, nonostante l'impatto positivo sull'andamento generale del conflitto, non costituirono però fattori decisivi per ottenere la vittoria finale.

Quanto precede può essere quindi considerata come l'eredità tecnico-militare maturata dai Francesi in questo conflitto che si rivelò utile e trovò applicazione, con i necessari contemperamenti e modifiche, anche nelle epoche successive (17). Di contro, la «guerriglia» spagnola costituì idealmente le basi dottrinali e procedurali per la condotta di operazioni di *Insurgency* su vasta scala contro un Esercito regolare, più forte e meglio addestrato e organizzato.

La guerriglia ebbe indiscutibilmente un ruolo fondamentale nella vittoria finale degli Eserciti della Coalizione guidata da Wellington, così come ebbe a dichiarare Sir A. Gordon in «Alla destra di Wellington, lettere del Tenente Colonnello Gordon» (1808-1815, Army Records Society, 2003, p. 87): «...le piccole formazioni di insorti spagnoli ... raramente riscuotevano successi sul campo, ma la loro volontà e caparbietà, anche in condizioni avverse furono ammirabili. Impegnarono un gran numero di truppe francesi, impedendo loro di concentrarsi contro Wellington. Infatti, le bande operanti



nelle zone occupate dai francesi giocarono tutte lo stesso ruolo, ovvero quello di demoralizzare e minacciare i francesi, costringendoli a impiegare uomini e risorse materiali nella protezione dei convogli logistici e delle guarnigioni. L'Esercito anglo-portoghese deve il proprio successo, e finanche la propria sopravvivenza, alla resistenza spagnola». Dal punto di vista strettamente militare, nonostante le innovazioni tecniche e tattiche sopra citate e introdotte per modellare e modificare in condotta uno strumento bellico che aveva riscosso tutti i suoi successi in confronti convenzionali, la campagna spagnola si rivelò un pieno fallimento operativo. Le cause furono riconducibili essenzialmente all'ostinata capacità di resistenza degli insorti, all'insufficiente organizzazione logistica francese, al territorio impervio e compartimentato della Penisola Iberica, alla scarsa attenzione prestata dai vertici militari napoleonici, che, ancorati al concetto di «grande battaglia risolutiva», considerarono sempre la guerra di Spagna come un teatro secondario, non intuendo correttamente come nella Penisola Iberica fossero in gioco i destini dell'Impero.

Rivolta di Madrid: i Mamelucchi della Guardia Imperiale francese vengono assaliti dalla popolazione.

L'epilogo fu quello che in futuro avrebbe caratterizzato la quasi totalità dei conflitti cosiddetti «asimmetrici» che, nel corso degli anni, videro cambiare protagonisti e scenari operativi, ma restarono immutati nei loro tratti generali e nelle modalità di condotta e, molto spesso, anche negli esiti finali.

Dopo sei lunghi anni di guerra, le Armate francesi, distrutte nel fisico e minate nel morale, furono costrette ad abbandonare la Spagna, sebbene invisse in scontri di un certo rilievo contro le formazioni irregolari degli Spagnoli, in difesa dei confini nazionali, minacciati a Est dalla coalizione nemica.

In conclusione, un piccolo Esercito, male armato e addestrato, formato in larga parte da contadini, artigiani, nullatenenti e religiosi, riuscì nell'impresa di battere quella che, per potenza e organizzazione, era considerata la più efficiente macchina da guerra dell'epoca, attraverso l'impiego di tattiche di guerriglia su

ampia scala, che coinvolsero tutta la struttura sociale del Paese. La sconfitta in Spagna fu il prologo dei successivi fatali rovesci di Napoleone a Lipsia e a Waterloo, che segnarono la fine dell'Impero francese e la «Restaurazione», con il Congresso di Vienna (18), degli assetti politici pre-rivoluzionari.

Maggiore t. (tlm)
Gianluca Bonci

NOTE

(1) In realtà con la pace di Tilsit (attuale Sovetsk, sita nell'enclave russa di Kaliningrad) furono siglati due accordi di pace: tra Francia e Prussia e tra Francia e Russia. Quest'ultimo sancì la mutua assistenza in chiave antibritannica tra i due Paesi: la Francia si obbligò ad aiutare la Russia contro l'Impero Ottomano, in cambio lo Zar si sarebbe impegnato in funzione antibritannica a provocare la guerra tra la Svezia e la Finlandia.

(2) Questo accordo segreto prevedeva tra l'altro:

- Art. 1: la Russia si approprierà dei territori turchi in Europa ed estenderà i suoi possedimenti in Asia;
- Art. 2: le dinastie dei Borboni di Spagna e dei Braganza in Portogallo cesseranno di governare. I Principi della famiglia Bonaparte succederanno ad entrambe le corone. [...].

(3) Con il termine Blocco Continentale, o «Sistema Continentale», fu denominato il divieto, emanato da Napoleone il 21 novembre 1806 da Berlino (Decreto di Berlino), di consentire l'attracco in un qualsivoglia porto dei Paesi soggetti al dominio francese, alle navi battenti bandiera inglese. Questa palese violazione del diritto internazionale fu formalmente giustificata con l'esigenza di rispondere all'azione di blocco dei porti francesi operata dalla Gran Bretagna, la cui Marina sequestrava da tempo le navi francesi. Lo scopo era evidentemente quello di colpire l'economia inglese, in considerazione del fatto che, con la sconfitta di Trafalgar, la Francia non era più in grado di contrastare il dominio

inglese dei mari. La reazione inglese fu immediata: nel gennaio 1807 furono emesse alcune Ordinanze che istituzionalizzarono il comportamento della Marina britannica nei confronti delle navi neutrali dirette ai porti francesi. Quelle sorprese in mare a trasportare le merci soggette al bando venivano catturate, messe in vendita all'asta e il carico sequestrato. Grazie alla potenza e all'efficienza della *Royal Navy*, il blocco istituito dalla Gran Bretagna fu molto più efficace di quello francese: di fatto, le merci coloniali sparirono dai mercati dei Paesi soggetti al Blocco Continentale. Dopo i decreti di Milano, l'Inghilterra inasprì le sue ordinanze: qualsiasi commercio con i porti continentali soggetti a blocco era vietato pena la confisca del carico e il sequestro della nave (qualunque fosse la bandiera di appartenenza) a patto che le navi dirette in tali porti non attraccassero prima in un porto inglese e pagassero una «tassa di rispedizione» sui carichi destinati all'Europa napoleonica.

(4) L'Impero coloniale portoghese fu il più longevo d'Europa e comprendeva nel XVIII secolo il Brasile e alcuni territori in Africa e Asia.

(5) La battaglia di Trafalgar fu un passaggio decisivo, nell'ambito delle guerre napoleoniche, che vide la vittoria il 21 ottobre 1805, a largo di Capo Trafalgar, vicino Cadice, della *Royal Navy* sotto il comando di Lord Nelson, sulla flotta congiunta franco-spagnola. Nelson stesso trovò la morte a causa di un colpo di moschetto, sparato da un marinaio francese, che gli perforò un polmone. La flotta britannica, inferiore per numero di natanti e di uomini, era invece superiore in termini di esperienza della ciurma e di addestramento dei Quadri. La flotta francese, guidata dall'Ammiraglio Villeneuve, scarseggiava in marinai e Ufficiali esperti, decimati dalle esecuzioni e dall'emigrazione durante la Rivoluzione francese. La Squadra spagnola era comandata dall'Ammiraglio Don Federico Gravina e disponeva di navi migliori rispetto a quelle francesi, ma di equipaggi raccoglietici e inesperti. La vittoria britannica di Trafalgar chiuse definitivamente il secolare duello anglo-francese per il controllo degli oceani:



Guerrieri catalani.

Napoleone dovette rinunciare per sempre all'invasione della Gran Bretagna, che restò padrona assoluta dei mari fino alla Grande Guerra.

(6) Manuel Godoy Álvarez de Faria Ríos Sánchez fu Primo Ministro della Spagna dal 1792 al 1808. Entrato nel 1784 nel Corpo delle Guardie della Regina Maria Luisa di Borbone-Parma, ne divenne presto amante, quindi, nel novembre 1792, con il favore di Re Carlo IV, fu nominato Primo Ministro, carica che mantenne, salvo una breve interruzione, fino al 1808. Appoggiato dalla Francia imperiale nella cosiddetta «guerra delle arance», che vide la Spagna affermarsi sul Portogallo, egli stipulò il 6 giugno 1801 il Trattato di Badajoz, alleandosi ufficialmente con la Francia. L'alleanza con Napoleone tuttavia costò cara alla Spagna poiché il 21 ottobre 1805 la flotta spagnola andò distrutta a Trafalgar. Nel 1807, Godoy stipulò con Napoleone a Fontainebleau un Trattato segreto per la spartizione del Portogallo (cfr. nota n. 8) tra Francia e Spagna, che tuttavia non ebbe mai seguito. Con la sconfitta francese a Waterloo e la successiva restaurazione, odiato dalla popolazione e dal figlio e successore di Carlo IV, Ferdinando VII, Godoy si stabilì a Parigi nel 1819,



Anche i religiosi presero parte alla guerra insurrezionale spagnola.

ove visse fino alla morte.

(7) Jean-Andoché Junot Duca di Abrantès fu un Generale francese. Conobbe Napoleone, del quale divenne segretario, in occasione dell'assedio di Tolone nel 1793. Si distinse nella prima campagna d'Italia, venendo ricompensato con l'incarico di portare al Direttorio le bandiere catturate al nemico e guadagnando la promozione al grado di Colonnello. Seguì Napoleone in Egitto come Aiutante di Campo e fu promosso Generale di Brigata. Partecipò alla successiva campagna di Siria ove, ferito e fatto prigioniero, guadagnò la stima anche dell'avversario britannico. Dopo una serie di vicissitudini personali e professionali, gli fu affidata a settembre 1807 l'Armata del Portogallo. Nonostante la sconfitta inflittagli da Sir A. Wellesley, egli riuscì a negoziare abilmente con gli Inglesi, ottenendo il rimpatrio per sé, i suoi soldati e il relativo equipaggiamento sulle navi inglesi (Convenzione di Sintra), in cambio del-

la totale evacuazione del Portogallo da parte dei Francesi. Tornato in Francia combatté con la *Grande Armée* nella Campagna d'Austria del 1809 e nel 1810. Successivamente, tornò nella Penisola Iberica con l'Armata comandata dal Masséna, ma subì anche questa volta una dura sconfitta ad opera dello stesso Duca di Wellington. Partecipò alla campagna di Russia in cui guidò l'VIII Corpo d'Armata con competenza e bravura, non riscuotendo però il consenso di Napoleone che lo accusò invece di aver commesso svariati errori, specie nel non aver ostacolato sufficientemente la ritirata dell'Esercito russo dopo la vittoriosa battaglia di Smolensk. Nominato Governatore dell'Illiria e colto da pazzia, terminò i suoi giorni internato nella tenuta del padre in Borgogna, dove si lanciò da una finestra rompendosi una gamba che, successivamente, tentò di amputarsi con un coltello da cucina: morì dieci giorni dopo a causa di complicazioni infettive.

(8) Tale accordo fu il risultato di negoziati segreti fra Godoy e il Governo francese. Esso prevedeva l'autorizzazio-

ne formale al transito sul suolo spagnolo per le truppe francesi e la spartizione del Portogallo fra Francia e Spagna al termine della guerra, lasciando sul trono Carlo IV con il titolo di «Imperatore delle due Americhe». Inoltre, la Spagna avrebbe fornito un contingente di 14 000 uomini provenienti dai reparti d'élite dell'Esercito a supporto dell'iniziativa francese.

(9) Tra queste annoveriamo l'assedio di Pamplona e quello di Barcellona.

(10) Il 28 dicembre 1808, la *Junta Central*, sostenuta a livello politico dal Governo spagnolo, riconobbe la validità dei gruppi di resistenza armati, emanando istruzioni dettagliate relativamente alla loro composizione, organizzazione, paga, ecc....

(11) Tra le più famose *partidas* citiamo quella di «Don» Julian Sanchez, costituita da una formazione a cavallo dotata di uniformi e armi sottratte per la maggior parte ai Francesi.

(12) *Gli alleati di Wellington: Spagna, 1808-12*, «Soldatini dell'epoca napoleonica», Ed. Del Prado, 2002, p. 10.

(13) Le colonne volanti, così come espresso da C. Callwell in «*Small Wars*»,

circa un secolo dopo, sono «caratterizzate da una grande libertà d'azione. [...] Può muoversi in ogni direzione e il nemico può contrastare il suo piano per la campagna solo affrontandola sul campo di battaglia. Questo è il motivo per cui il sistema di colonne volanti, Corpi di forze autosufficienti che percorrono il teatro di guerra, è così largamente adottato nella guerra irregolare. Piccole colonne volanti formano difatti la più efficace protezione per le linee di comunicazione di un Esercito. Esse possono sgombrare il campo e affrontare in un modo decisivo ogni assembramento di guerrieri nemici che minacciano la linea e allo stesso tempo non sono ostacolate dalla preoccupazione riguardo le loro stesse comunicazioni, poiché esse possono sempre tornare intatte al punto di partenza. [...] Quando lo stesso Esercito abbandona i suoi collegamenti e quindi diventa una colonna volante, sotto certi aspetti si avvantaggia dall'essere una forza autosufficiente, ma ha anche svantaggi molto seri. Come ovvia conseguenza le truppe sono sovraccariche di feriti, di grandi convogli e di colonne che trasportano tutte le scorte militari, sufficienti a sopperire a qualsiasi evenienza possa verificarsi durante l'intero tempo che l'Esercito rimane isolato dalla sua base. Questo significa una massa di trasporti che vanno protetti. [...]», da «*Small Wars*», di C. Callwell (a cura di A. Beccaro), Libreria Editrice Goriziana, 2012, p. 148.

(14) In realtà il *pounder* non esprime il calibro in artiglieria, ma il peso del proietto sparato. Deriva dall'inglese *pound* (libbra), il cui peso equivale a 454 grammi.

(15) L'esito finale di una battaglia ottocentesca poteva essere determinato da una molteplicità di fattori tra cui: numero delle perdite, cattura di una città o di un territorio, Esercito che si è ritirato per primo, morte del Comandante in capo, ecc.... Tali elementi potevano essere in contrasto, portando spesso a reclamare la vittoria contemporaneamente entrambe le parti in lotta.

(16) In accordo con la definizione di J. Strange dello *U.S. Marine Corps War College*, il centro di gravità è costituito dalle fonti primarie che garantiscono, a una determinata parte in lotta, forza fisica e morale, efficacia ed efficienza in combattimento e capacità di resistenza.

(17) L'impiego delle colonne volanti trovò applicazione, con discreto successo, anche in territorio italiano, nello specifico, nella lotta al brigantaggio condotta nelle zone meridionali del Paese negli anni immediatamente successivi all'unificazione (Cfr. «Manuale di controguerriglia 1868 - Istruzioni per la repressione del brigantaggio», E. Pallavicini di Priola, Ed. Effepi, 2012). Tali formazioni, unite alla decalibrazione delle artiglierie e al supporto di fuoco decentrato ai mi-



nori livelli ordinativi, furono utilizzate dagli Inglesi contro i Boeri in Sud Africa alla fine del secolo XIX.

(18) Il Congresso di Vienna si tenne nell'omonima città nel periodo compreso tra il 1° novembre 1814 e il 9 giugno 1815. Vi parteciparono le maggiori potenze europee allo scopo di ridisegnare la carta politica del Continente dopo gli sconvolgimenti derivanti dalla Rivoluzione francese e dalle guerre napoleoniche, riaffermando il cosiddetto «*ancien régime*».

BIBLIOGRAFIA

Autori vari, «*Fighting Techniques of the Napoleonic Age 1792 1815*», Thomas Dunne Books, 2008.

R. Chartrand, «*Spanish Army of the Napoleonic Wars 1808-1812 (2)*», Osprey Publications, 1999.

R. Chartrand, «*Spanish Army of the Napoleonic Wars 1812-1815 (3)*», Osprey Publications, 1999.

C. Eikmeier, *Center of gravity analysis*, «*Military Review*», 2004.

P. Gennequin, «*The Centurions vs the Hydra: French Counterinsurgency in the Peninsular War (180-1812)*», Fort Leavenworth, Kansas, 2011.

P. Griffith, «*French Napoleonic Infantry tactics 1792 1815*», Osprey Publications, 2007.

Un dipinto raffigurante i difensori di Saragozza.

C. McNab, «*Gli Eserciti delle guerre napoleoniche*», Ed. LEG, 2012.

G. F. Nafziger, «*Imperial Bayonets: Tactics of the Napoleonic Battery, Battalion and Brigade as Found in Contemporary Regulations*», Greenhills Books, 1996.

J. North, *General Hoche and Counterinsurgency*, «*The Journal of Military History*», 2003.

E. P. di Priola, «*Manuale di controguerriglia 1868 - Istruzioni per la repressione del brigantaggio*», Effepi, 2012.

A. Nunez e G. A. Smith, «*The Cruel War in Spain*», http://www.napolun.com/mirror/napoleonistyka.atspace.com/cruel_war_in_Spain.html#spain4.

M. A. Reeves, «*The Iberian Leech: Napoleon's Counterinsurgency Operations in the Peninsula, 1807-1810*», University of Texas, Tyler, 2004.